

portuale di Ancona, già componente del comitato portuale: nel caso dell'autorità portuale di Ancona retto per due mandati dal dottor Alessandro Pavlidi, anch'esso incompatibile, in quanto già appartenente alle forze armate, il divieto è stato rimosso dallo stesso con le dimissioni dalla marina militare italiana;

la gestione commissariale si sta protraendo da troppi mesi ed il porto internazionale di Ancona sta già subendo una profonda crisi, tanto da aver perso nel 2003 il 20 per cento del traffico *container* ed ha registrato una contrazione su tutte le tipologie di merci ad eccezione dei prodotti petroliferi;

le istituzioni marchigiane e le forze sociali ed imprenditoriali auspicano la rapida conclusione della nomina del presidente dell'autorità portuale di Ancona —

se siano stati avviati i doverosi contatti con la regione Marche per procedere alla nomina del presidente dell'autorità portuale dorica e se il designato abbia risolto i profili di incompatibilità e di conflitto di interessi, così come evidenziati dal suddetto parere;

se tali profili siano presenti in altre autorità portuali, a partire dal porto di Livorno, e come intendano risolverli;

se i medesimi profili di incompatibilità e di conflitto di interessi in capo al Ministro interpellato, al Presidente del Consiglio dei ministri e a responsabili di enti pubblici e società per azioni a prevalente capitale pubblico siano stati esaminati e come intendano porvi rimedio.

(2-01096) « Duca, Raffaldini, Adduce, Albonetti, De Luca, Mazzarello, Panattoni, Rognoni, Susini, Tidei, Abbondanzieri, Agostini, Bolognesi, Bonito, Capitelli, Cennamo, Fumagalli, Gasperoni, Grignaffini, Kessler, Labate, Lolli, Lucà, Paola Mariani, Martella, Rotundo, Sandi, Sandri, Siniscalchi, Soda, Stramaccioni, Tocci, Tolotti, Zani, Calzolaio, Carli,

Cialente, Dameri, Folena, Franci, Giacco, Grandi, Lulli, Motta, Mussi, Pinotti, Ruzante, Spini, Vigni ».

(2 marzo 2004)

(Sezione 10 – Esito dell'inchiesta disposta dal ministro del lavoro e delle politiche sociali sul crollo della palazzina del « museo del mare » di Genova)

L)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia, per sapere — premesso che:

le prime conclusioni dei periti nominati dal magistrato e dagli indagati nell'ambito dell'inchiesta sul crollo della palazzina del « Museo del mare » di Genova, dove perse la vita il carpentiere di trent'anni Albert Kolgjegja, hanno stabilito che la concausa dell'incidente sarebbe il calcestruzzo delle solette, ovvero l'amalgama difettosa degli strati di cemento tra una gettata e l'altra;

secondo l'ipotesi del professor Augusto Capecchi, consulente dell'architetto Consuegra, una spiegazione al problema citato potrebbe essere che il cemento provenisse da fabbricazioni diverse, per cui la composizione poteva risultare differente tra una gettata e l'altra, tesi dimostrata anche dal colore diverso delle gettate stesse;

sarebbe emersa, infine, un'ulteriore notizia secondo cui l'ingegnere spagnolo Jesus Jimenez Canas, autore del progetto strutturale al centro dell'inchiesta, non sarebbe abilitato a lavorare in Italia per la mancanza di un'autorizzazione ministeriale —:

ferme restando le competenze della commissione di consulenti nominati per fare chiarezza sul crollo dell'8 novembre 2003, se corrisponda al vero che l'ingegner Canas non è abilitato ad operare sul territorio nazionale;

quale sia stato l'esito dell'inchiesta disposta dal Ministro Maroni a seguito del grave incidente.

(2-01083) « Bornacin, Airaghi, Alboni, Armani, Briguglio, Butti, Cannelli, Cannella, Castellani, Catanoso, Cirielli, Cristaldi, Foti, Gamba, Garnero Santanché, Ghiglia, La Starza, Lamorte, Landolfi, Gianni Mancuso, Luigi Martini, Menia, Migliori, Angela Napoli, Antonio Pepe, Raisi, Saglia, Saia, Strano, Tagliatela, Carrara, Giorgio Conte, Geraci, Losurdo, Maggi, Meroi, Onnis, Porcu, Ramponi, Riccio, Scalia ».

(24 febbraio 2004)

(Sezione 11 – Livelli essenziali di assistenza sanitaria per i disabili gravi)

M)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della salute, per sapere – premesso che:

la regione Lombardia ha deliberato nel settembre 2003 il provvedimento « Linee di indirizzo per la definizione di nuove unità di offerta dell'area socio-sanitaria per le persone disabili gravi »;

nell'ottica deleteria della politica sanitaria, che separa nettamente e scriteriatamente l'assistenza dalla sanità, con questa delibera tutti i disabili gravi vengono riuniti in un'unica categoria da 0 a 65 anni di età. Viene previsto soltanto un anno di trattamento riabilitativo, dopo il quale si dovrà decidere se questo bambino o adulto ha ottenuto benefici e raggiunto risultati, altrimenti passerà dalla riabilitazione ai servizi assistenziali;

sino a ieri, inoltre, la retta per curare le persone disabili gravi era a totale carico dello Stato. Oggi i genitori devono fare una scelta: o tenere a casa i figli disabili, senza

un minimo di aiuto, oppure avviarli in centri diurni di assistenza con l'onere di contribuire. Infatti, il sistema sanitario nazionale, con la nuova ripartizione dei costi, pagherebbe il 70 per cento delle rette di frequenza, mentre il restante 30 per cento ricadrebbe sulle famiglie degli utenti o, in alternativa, sui comuni di residenza. Le rette comprendono la copertura di un regime semi-residenziale con prestazioni diagnostiche, terapeutiche e socio-riabilitative per disabili gravi;

anche a Mantova alla « Casa del sole » di San Silvestro, che ospita bambini disabili gravi, questa delibera sta provocando un grandissimo disagio nelle oltre 150 famiglie che ne utilizzano i servizi, un senso di abbandono e lesione dei diritti fondamentali dei disabili, che va ben oltre la partecipazione di un qualche contributo;

sulla delibera, ci sono almeno tre questioni poste in modo sbagliato e non confortate da giustificazioni alcune:

a) separazione fra sanità e assistenza. Pure in quest'ottica gestionale è sbagliato non considerare i diversi fabbisogni legati alle diverse situazioni personali e familiari. Non distinguere le domande di cure ed assistenza in funzione dell'età, ma rispondere in modo uguale a tutti i disabili che vanno da zero a 65 anni, non ha alcuna giustificazione scientifica, anzi il contrario. Il disabile, specie in età evolutiva (come è il caso della « Casa del sole » di Mantova), ha assoluto bisogno di essere curato e non solo assistito;

b) durata di un solo anno del trattamento riabilitativo. La delibera ha posto un anno per decidere del futuro di una persona, di un bambino disabile grave. Gli obiettivi dell'autonomia, dello sviluppo, dell'interazione con l'ambiente e le persone circostanti, dell'inserimento sociale e dell'educazione sono fondanti per la crescita dei giovani disabili, soprattutto in età evolutiva, che scardinano il mero e ridicolo criterio temporale dell'anno;

c) cultura mercantile dello scambio fra offerta del servizio e domanda del consumatore. Questa cultura non può apparte-

nere alla questione dei bambini disabili ridotti a componenti del mercato. Il problema cui dobbiamo rispondere è: le persone disabili che nascono in una famiglia sono una questione che riguarda solo quella famiglia o appartiene all'intera comunità? Chiedere un contributo per la retta alle famiglie significa non credere che sia l'intera società a doversene fare carico, con la fiscalità generale, per coprire economicamente le spese dei servizi. Non può essere la famiglia utente a dover contribuire perché usa un servizio. Le famiglie direttamente e personalmente coinvolte pagano già un *ticket* umano, sociale e d'amore incommensurabile —:

se ritenga che a seguito della delibera della giunta regionale, di cui si è detta in premessa, nella regione Lombardia possano ritenersi garantiti i livelli essenziali di assistenza determinati dallo Stato ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione.

(2-01088) « Ruggeri, Giovanni Bianchi, Gerardo Bianco, Bimbi, Boccia, Bottino, Burtone, Camo, Carbonella, Carra, Castagnetti, Colasio, Delbono, Duilio, Fioroni, Franceschini, Frigato, Gentiloni Silveri, Giachetti, Iannuzzi, Lettieri, Santino Adamo Loddo, Tonino Loddo, Loiero, Lusetti, Mantini, Marcora, Mattarella, Merlo, Monaco, Morgando, Mosella, Pasetto, Pinza, Piscitello, Realacci, Reduzzi, Rosato, Rusconi, Sinisi, Squeglia, Stradiotto, Volpini ».

(1° marzo 2004)

(Sezione 12 — Misure a tutela dei vini italiani originali)

N)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle politiche agricole e forestali

e per le politiche comunitarie, per sapere — premesso che:

nella nostra bilancia commerciale l'esportazione del vino è calcolabile in 2,5 miliardi di euro, costituendo la principale voce dell'*export* agro-alimentare;

a seguito dell'approvazione del recente regolamento comunitario, ben 17 vini italiani di grande tradizione sono minacciati nell'immagine e nel mercato da prodotti non originali ed extracomunitari, che potrebbero essere posti in vendita come vini italiani, traendo in inganno gli acquirenti che indirizzano il loro acquisto verso un prodotto italiano e finiscono con il comprare la sua imitazione, ma con una denominazione che farebbe credere essere originale del nostro Paese;

i vincoli, previsti nel regolamento comunitario per i Paesi produttori extracomunitari, non appaiono tali da scoraggiare la realizzazione di un prodotto che è imitazione di quello genuino italiano;

il mercato mondiale attualmente è invaso da prodotti extracomunitari che si chiamano « Amarone », « Cannellino », « Brunello », « Est! Est! Est! », « Falerno », « Governo all'uso toscano », « Gutturino », « *Lacrima Christi* », « Lambiccato », « Morellino », « Recioto », « Sclacchetrà », « Sforzato », « Torcolato », « Vergine », « Vino Nobile », « Vin Santo »;

a fronte di un fatturato di vini italiani originali pari a circa 397 milioni di dollari, il giro d'affari per i vini imitativi supera i 546 milioni di dollari e il volume d'affari riguardante vini che in qualche modo richiamano i prodotti italiani supera i 943 milioni di dollari —:

quali siano le valutazioni del Governo su quanto citato in premessa;

quali iniziative il Governo intenda adottare per la tutela dei vini italiani e per assicurare che i marchi italiani non vengano, nel settore agro-alimentare, imitati con l'autorizzazione dell'Unione europea,

minacciando la qualità della nostra immagine costruita in decenni dagli imprenditori italiani.

(2-01091) « Anedda, Cristaldi, Losurdo, Bellotti, Catanoso, Franz, La Grua, Patarino, Riccio, Maggi, Gamba, Villani Miglietta, Gironda Veraldi, Messa, Maceratini, Cannella, Benedetti Valentini, Antonio Pepe, Castellani, Butti, Airaghi, Strano ».

(1° marzo 2004)

(Sezione 13 – Misure a favore di coloro che praticano lo sport al di fuori delle federazioni sportive nazionali)

O)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, per sapere – premesso che:

in Italia sono ormai oltre 13 milioni i cittadini che praticano lo sport al di fuori delle federazioni sportive nazionali del Coni e questo numero è in costante crescita;

gli atleti tesserati dalle federazioni sportive nazionali sono meno di 4 milioni e questo numero è in costante flessione, al punto che nell'arco di qualche anno il sistema dello sport federale ha perso il 16 per cento dei tesserati;

la « dichiarazione di Nizza » (relativa alle caratteristiche specifiche dello sport e alle sue funzioni sociali di cui tenere conto nell'attuazione delle politiche comuni) e numerosi altri documenti comunitari richiamano all'opportunità di promuovere lo sport per tutti;

lo stesso Cio richiama da 10 anni la necessità che ovunque si promuova e si sostenga lo sport per tutti;

nel novembre 2004 l'Italia ospiterà a Roma, su mandato del Cio medesimo, il decimo congresso mondiale dello sport per tutti;

il sostegno allo sport per tutti rientrava anche tra gli impegni elettorali assunti da Forza Italia nei confronti del mondo dello sport (punto 10: « Sport per tutti – Sostenere lo »sport per tutti«, che rappresenta il settore che più da vicino può coinvolgere la generalità dei cittadini, assicurando per tutte le fasce di età, il pieno diritto ad una pratica motoria anche valorizzando l'attività degli enti di promozione sportiva »);

secondo gli interpellanti, la riforma del Coni varata dal Governo (approvata in Consiglio dei ministri il 23 dicembre 2003) ha riconsegnato al Coni quella funzione esclusiva di « federazione delle federazioni », voluta dal fascismo nel 1942 e abolita dal decreto legislativo n. 242 del 1999;

tale funzione si è esplicitata per oltre mezzo secolo nel sostegno esclusivo allo sport orientato alla selezione e alla prestazione, con ciò penalizzando la diffusione dello sport per tutti;

la suddetta riforma ha abolito il « comitato sport per tutti », istituito all'interno del Coni dal decreto legislativo n. 242 del 1999, proprio per far rientrare esplicitamente tra le funzioni del Coni anche la promozione dello sport per tutti;

l'abolizione di tale comitato è stata illustrata dal Sottosegretario Pescante all'associazionismo degli sport per tutti come derivante dalla necessità di farne oggetto di separato e specifico provvedimento;

nella nota di accompagnamento alla riforma del Coni appena varata dal Governo si prefigura ora che lo sport per tutti diventi *sic et simpliciter* materia di accordi tra le strutture territoriali del Coni e le regioni e gli enti locali, di fatto lavandose le mani;

la legge costituzionale n. 3 del 2001, che il Governo assume a pretesto per abbandonare nelle mani delle regioni e le

sedi territoriali del Coni la materia dello sport per tutti, ha sì inserito l'ordinamento sportivo tra le materie di « legislazione concorrente », per le quali spetta alle regioni la potestà legislativa, ma ha riservato alla legislazione dello Stato la determinazione dei principi fondamentali —:

se il Governo non ritenga che lo sviluppo dello sport per tutti debba rientrare tra i compiti del Coni e, in caso affermativo, se intenda adottare le opportune iniziative normative di modifica del decreto legislativo di riordino del Coni varato dal Governo, anche al fine di non lasciare la materia in questione alla mercè di accordi tra strutture territoriali del Coni e istituzioni locali;

in che modo il Governo intenda dare riconoscimento e sostegno all'associazionismo che promuove la pratica sportiva di molti, quella che sta a cuore a 13 milioni di cittadini.

(2-01098) « Mosella, Colasio, Boccia ».

(2 marzo 2004)

(Sezione 14 – Iniziative normative per la modifica della disciplina del servizio civile nazionale)

P)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i rapporti con il Parlamento, per sapere — premesso che:

la legge n. 64 del 2001 ha istituito il servizio civile nazionale come strumento atto a concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari: favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed all'educazione alla pace fra i popoli; partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della na-

zione, con particolare riguardo ai settori ambientale, anche sotto l'aspetto dell'agricoltura in zona di montagna, forestale, storico-artistico, culturale e della protezione civile; contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani, mediante attività svolte anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero;

la suddetta legge, all'articolo 2, comma 2, delegava il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi, aventi ad oggetto: l'individuazione dei soggetti ammessi a prestare volontariamente servizio civile; la definizione delle modalità di accesso a detto servizio; la durata del servizio stesso, in relazione alle differenti tipologie di progetti di impiego; i correlati trattamenti giuridici ed economici;

in data 5 aprile 2002, veniva emanato il decreto legislativo n. 77, recante « disciplina del servizio civile nazionale »;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 3, relativo ai requisiti di ammissione e durata del servizio cita: al comma 1, « sono ammessi a svolgere il servizio civile, a loro domanda, senza distinzioni di sesso i cittadini italiani »; al comma 2, « costituisce causa di esclusione dal servizio civile l'aver riportato condanna anche non definitiva alla pena della reclusione superiore ad un anno per delitto non colposo ovvero ad una pena anche di entità inferiore per un delitto contro la persona o concernente detenzione, uso, porto, trasporto, importazione o esportazione illecita di armi o materie esplodenti ovvero per delitti riguardanti l'appartenenza o il favoreggiamento a gruppi eversivi terroristici, o di criminalità organizzata » ; al comma 4, « l'orario di svolgimento del servizio è stabilito in relazione alla natura del progetto e prevede, comunque, un impegno settimanale complessivo compreso tra un minimo di trenta ed un massimo di trentasei ore »;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 6, relativo ai progetti, ai commi 4 e 5, cita: « l'ufficio nazionale esamina ed approva i progetti di rilevanza nazionale, presentati dalle amministrazioni centrali dello

Stato e dagli enti pubblici e privati nazionali, sentite le regioni, le province autonome interessate, nonché quelli di servizio civile all'estero. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano esaminano ed approvano i progetti presentati dagli enti ed organizzazioni che svolgono attività nell'ambito delle competenze regionali o delle province autonome sul loro territorio, avendo cura di comunicare all'ufficio nazionale, in ordine di priorità, i progetti approvati entro il 31 ottobre dell'anno precedente quello di riferimento. Entro trenta giorni dalla comunicazione l'ufficio nazionale esprime il suo nullaosta »;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 8, relativo al rapporto di servizio civile cita: al comma 1, « nel limite massimo dei giovani da ammettere al servizio civile di cui all'articolo 7, gli enti o le organizzazioni ammesse stipulano contratti con i soggetti selezionati, al fine dell'impiego nei progetti approvati » e, al comma 5, « il contratto redatto in base agli schemi predisposti dall'ufficio nazionale per il servizio civile e sottoscritto dalle parti è inviato al medesimo ufficio ovvero alle regioni o alle province autonome di Trento e Bolzano. Verificata la sussistenza delle condizioni di legge e dei requisiti di cui all'articolo 3, il contratto è approvato. Dell'approvazione le regioni danno immediata notizia all'ufficio nazionale, trasmettendo copia del contratto. Il contratto approvato acquista efficacia ed è denominato contratto per il servizio civile nazionale »;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 9, relativo al trattamento economico e giuridico, al comma 5, prevede che: « l'assistenza sanitaria agli ammessi a prestare attività di servizio civile è fornita dal servizio sanitario nazionale. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 68 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, le certificazioni sanitarie a favore di chi presta il servizio civile sono rilasciate gratuitamente da parte delle strutture del servizio sanitario nazionale e sono rimborsate a carico del fondo nazionale »;

il suddetto decreto legislativo, all'articolo 10, relativo ai doveri e alle incom-

patibilità, al comma 2, cita: « la prestazione del servizio civile è incompatibile con lo svolgimento di qualsiasi attività di lavoro subordinato o autonomo »;

il suddetto decreto legislativo, infine, all'articolo 13, relativo all'inserimento nel mondo del lavoro e ai crediti formativi, ai commi 3 e 4, cita: « le università degli studi possono riconoscere crediti formativi ai fini del conseguimento di titoli di studio da esse rilasciati, per attività formative prestate nel corso del servizio civile, rilevanti per il *curriculum* degli studi. A decorrere dal 1° gennaio 2006, nei concorsi relativi all'accesso nelle carriere iniziali del corpo nazionale dei vigili del fuoco e del corpo forestale dello Stato, sono determinate riserve di posti nella misura del 10 per cento per coloro che hanno svolto per almeno dodici mesi il servizio civile nelle attività istituzionali di detti corpi. A tal fine sono comunque fatti salvi i requisiti di ammissione previsti da ciascuna amministrazione »;

la legge n. 64 del 2001 rappresenta, senza alcun dubbio, una nuova opportunità formativa ed esperienziale per le giovani generazioni, destinata a garantire, anche dopo la sospensione del servizio di leva obbligatorio e, quindi, dell'obiezione di coscienza, la continuità di un'esperienza ormai trentennale, quella del servizio civile, che, coinvolgendo circa cinquecentomila giovani, ha rappresentato una « palestra » di cittadinanza attiva e di educazione alla solidarietà e alla cooperazione ed è una risorsa ormai indispensabile per molti dei servizi sociali, culturali e ambientali forniti dagli enti locali e dalle associazioni *no profit* di tutt'Italia —:

se il Governo non intenda, nelle more dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 77 del 5 aprile 2002, prevista per la data del 1° gennaio 2005, adottare iniziative normative volte a modificare la disciplina del servizio civile, rendendola più vicina alle esigenze degli attori (enti e giovani), e nello specifico:

a) per ciò che riguarda i requisiti di ammissione e durata del servizio: ad

aprire il servizio anche ai cittadini non italiani e a quanti abbiano già prestato servizio civile obbligatorio o servizio militare, fermo restando il requisito dell'età; a riconsiderare la norma contenuta al comma 2 dell'articolo 3, che è in evidente contrasto con l'alto valore formativo e pedagogico del servizio ed appare come un retaggio della disciplina restrittiva relativa all'obiezione; a riconsiderare il minimo orario di servizio settimanale alla luce dei già numerosi progetti svolti con minimi inferiori (24 o 25 ore settimanali) che hanno dato esiti lusinghieri, con la previsione, inoltre, della possibilità di un esercizio più « flessibile », che possa cioè spalmare in tre anni l'attuale monte ore annuo di 1200 ore;

b) per ciò che riguarda i progetti, a rendere meno lungo e complesso l'iter di approvazione;

c) per ciò che riguarda il rapporto di servizio civile, a restituire certezza di rapporto e snellezza di procedure, attraverso la previsione di un soggetto unico atto a stipulare e approvare i contratti (per esempio, l'ufficio nazionale per il servizio civile, com'è adesso), che continui, peraltro, a farsi carico delle assicurazioni per i volontari, evitando di scaricare costi enormi sugli enti, che rischierebbero di non poterli sopportare;

d) per ciò che riguarda il trattamento economico e giuridico, a garantire ai giovani quanto disposto relativamente all'assistenza sanitaria, magari attraverso un'apposita convenzione tra l'ufficio nazionale per il servizio civile e il ministero della salute, prevista ma non ancora attuata;

e) per ciò che riguarda i doveri e le incompatibilità, ad eliminare l'incomprensibile incompatibilità tra servizio civile e « qualsiasi attività di lavoro », posto che lo stesso decreto legislativo n. 77 del 2002, all'articolo 9, comma 1, sostiene che « l'attività svolta nell'ambito dei progetti di servizio civile non determina l'instaurazione di un rapporto di lavoro e non comporta la sospensione e la cancellazione dalle liste di collocamento o dalle liste di mobilità »;

f) per ciò che riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro e ai crediti formativi, a stabilire con il concorso del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca la concessione di un certo numero di crediti formativi liberi a seguito della esperienza di servizio civile, nonché a prevedere un'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie per gli studenti in servizio; ad estendere, infine, le riserve di posti previste dall'articolo 13, comma 4, del decreto legislativo n. 77 del 2002 a tutti i giovani che hanno svolto il servizio civile e a tutte le amministrazioni pubbliche.

(2-01087) « Ruzzante, Labate, Montecchi, Rognoni, Adduce, Albonetti, Amici, Bandoli, Bellini, Benvenuto, Bettini, Bielli, Bogi, Borrelli, Buffo, Carli, Magnolfi, Olivieri, Petrella, Cennamo, Chiaromonte, Cordoni, Crucianelli, Di Serio D'Antona, Duca, Filippeschi, Fluvi, Gasperoni, Giacco, Giulietti, Guerzoni, Raffaella Mariani, Cazzaro, Trupia, Sandi ».

(26 febbraio 2004)